

3 agosto 1958: la ristrutturazione in atto nel complesso C.V.S. ed in particolare modo della Filatura di Perosa Argentina, con la diminuzione dei posti di lavoro, preoccupava le Organizzazioni Sindacali, l'Amministrazione Comunale, i politici di valle, perciò al fine di tentare una mediazione e conoscere il programma dell'Azienda, si invitò il Ministro della Cassa del Mezzogiorno e dello sviluppo economico delle aree depresse, onorevole Giulio Pastore, a visitare lo stabilimento di Perosa Argentina e ad incontrare i dirigenti della sede centrale del C.V.S.

Erano presenti i dirigenti del C.V.S. di Torino: dott. Leprotti direttore tecnico-commerciale, l'ispettore filature Paolo Grumelli, il direttore



3 agosto 1958 - Il Ministro Giulio Pastore visita lo stabilimento C.V.S. di Perosa Argentina. Nella foto da sinistra: Riccardo Lussana, Natale Polastro, il direttore CVS, Agostino Boeca, l'ispettore filature Paolo Grumelli, il sindaco di Perosa Argentina cae. Bruno Barral, il Ministro G. Pastore, il dott. Leprotti direttore tecnico commerciale dei CVS, il dott. Nino Pantaleo capo personale, i sindacalisti Natalino Tessore e Paola Fossat, l'On. le Carlo Borra con figli e signora, il cae. Ercole Priolo, il sindaco di Pomaretto cae. Arturo Rostagno, il vice direttore CVS, Guido Baret, i delegati di fabbrica Carlo Lussana e Elda Barale.

dello stabilimento Agostino Boeca, il capo personale dott. Nino Pantaleo e le autorità cittadine capeggiate dal sindaco avv. Bruno Baral e dal sindaco di Pomaretto avv. Arturo Rostagno, gli assessori comunali ed i membri della commissione interna.

Dopo la visita, alle ore 10,30, il ministro Pastore, nella sala consigliare del comune di Perosa esaminò, con gli amministratori delle valli, i vari problemi occupazionali emergenti: C.V.S. - Gütermann - Miniere di Taleo.

A tale convegno erano pure presenti: l'on. Carlo Donat Cattin, il presidente della Provincia prof. Grosso, i consiglieri provinciali Borra, Resiale, Castaldetti, il generale Frascardi della Forestale regionale, l'ing. del Genio Civile avv. Belfiore di Torino.

28 novembre 1959: il Consiglio Provinciale di Torino discute la situazione economica delle industrie della Provincia prendendo atto della grave crisi della ditta Gütermann causata dalla concorrenza giapponese e cinese e dei cenni di ripresa del C.V.S. dove, sotto la direzione del comm. Giulio Riva, furono assunti 50 lavoratori (mentre tre anni prima 200 lavoratori erano stati licenziati per mancanza di ordini di lavoro).

Arriva Felice Riva:

Nuove macchine... ma tanti errori

28 aprile 1960: all'età di 59 anni anche Giulio Riva muore (proprietario di oltre 25 stabilimenti, società commerciali e finanziarie, non è mai stato considerato un industriale, bensì un finanziere).

Nell'anno 1959, aveva iniziato il suo training al Cotonificio di Perosa Argentina il rag. Felice Riva con alcuni suoi compagni di scuola; quindi alla morte del padre, la direzione del C.V.S. fu assunta dal giovane ventiseienne Felice, in parte ancora inesperto.

18 maggio 1960: Felice Riva entra nel Consiglio di Amministrazione del C.V.S. che lo nomina subito Direttore Generale con pieni poteri. In sostanza, da quel momento, il C.d.A. non contò più nulla, ma si limitò solo ad approvare tutto ciò che decise Felice Riva, che assunse i poteri assoluti della Società. Per i dirigenti che lo contraddicevano o tentavano di farlo ragionare su certe scelte non ci fu spazio, e, quindi, in poco tempo molti di loro diedero le dimissioni per seri contrasti con la nuova direzione. In sostanza si dimostrò che l'esperienza dirigenziale non contava nulla.

Il rag. Felice Riva, purtroppo, non accettò consigli; commise drammatici errori e tante leggerezze, non pensando che il complesso C.V.S. si

era forse espanso troppo e che il boom economico del dopoguerra poteva finire.

Ciò nonostante non si può dire che Felice Riva fosse del tutto imprevedente. Nello stabilimento di Perosa Argentina, come in tanti altri stabilimenti del gruppo, proprio per sua volontà, si fecero grandi investimenti in nuovi macchinari ed in tecnologie. Tra il 1960 ed il 1964 furono investiti oltre 22 miliardi ed il C.V.S. era considerata un'azienda tra le più moderne d'Europa.

A Perosa Argentina arrivarono nuovi filatoi S. Giorgio, stiratoi, roe-catrici automatiche Schlafhorst, con un grosso impegno di capitali contratti con le banche.

Tutto sembrava filare liscio: vi fu anche rilancio propagandistico del marchio "Tessuto Popelin Capri", con mostra itinerante di modelle nelle principali città italiane, dal Nord al Sud, per presentare i bellissimi tessuti del Cotonificio Valle Susa. L'azienda aveva degli ordini, ma anche delle grosse difficoltà finanziarie, in quanto le banche, gradatamente, con una politica ben precisa, restringevano i fidi, anzi, ne pretendevano la copertura in tempi brevi. E così, per Felice Riva ed il C.V.S. arrivò il dramma.

Lo stabilimento di Perosa Argentina occupava 740 operai e ben 240 vennero sospesi dal 1962 e fruiro della Cassa Integrazione (in quanto i nuovi macchinari avevano creato esuberanza di personale). L'orario di lavoro era completo e si lavorava su tre turni: l'avvenire del C.V.S. si basava sulle possibilità creditizie che si sperava di ottenere. La 13^a mensilità venne pagata in contanti, mentre il premio di produzione annuale di lire 12.000 fu pagato con dei buoni stoffa, che venne ritirata presso lo spaccio aziendale.

Grande boom pubblicitario e commerciale del Valle Susa

Il Cotonificio Valle Susa, nei primi mesi dell'anno 1960, sviluppò una campagna pubblicitaria favolosa a dir poco: presentò in tutta Italia "La carovana della moda 1960".

Era, questa, una strategia pubblicitaria-commerciale di grande impegno per iniziativa di due grandi firme nel campo dell'editoria e dell'industria tessile: "Annabella" della Rizzoli, settimanale femminile molto diffuso, e del *Cotonificio Valle Susa*, uno dei più importanti complessi industriali cotonieri italiani.

“La carovana della moda” sfilò in oltre 75 città italiane, iniziando dalla Sicilia e risalendo tutta la penisola con un itinerario che ebbe una durata di oltre 4 mesi.

In 100 sfilate, furono presentati in passerella oltre 100 modelli di abiti realizzati dalle case di moda: Biki - Curjel - Fereioni - Marucelli - Tizzoni boutique - Veneziani di Milano - Pucci di Firenze - Carosa - Fabiani - Luciani - Simonetta di Roma e modelli per bambini di Stella di Milano.

Tutti i modelli erano confezionati con tessuti “Susa”, tessuti di successo prodotti dalle filature e tessiture del Cotonificio Valle Susa. Gli stampati erano tessuti Susa-Convertex.

Vennero presentati modelli da mattino, pomeriggio, sera, mare, cocktail e vari modelli di sposa, per la primavera.

La vasta gamma dei tessuti Susa primavera-estate 1960, fu ispirata ad una moda fresca, pratica, elegante e funzionale, in grado di soddisfare le esigenze della donna di buon gusto, senza una spesa eccessiva.

Le sfilate richiamarono l'attenzione del pubblico oltre che per i bellissimi modelli, particolarmente per i tipi di tessuti.

I più noti erano il *Susa-Popeline Capri*: garantito di qualità superiore, il miglior popeline con la più grande garanzia: “soddisfatti o rimborsati”.

Il *Tessuto Annabella*: la novità Valle Susa 1960, creata in occasione dell'iniziativa “Carovana della moda” con originalità dei disegni, con i colori particolarmente studiati in rapporto alla moda, con mille varietà di tonalità per tessuti di grande successo.

Inoltre attraverso il *Trattamento Susa-Shocking*, brevetto Valle Susa, i tessuti avevano la particolarità di respingere le macchie dei liquidi non grassi e consentivano una perfetta e rapida stiratura.

Blitz di Felice Riva

Agitazione in fabbrica per 5 mesi.

Disastro produttivo

A questo punto dobbiamo ricordare la vicenda che diede luogo a un lungo e preoccupante epilogo produttivo per l'azienda e ad un grave dissesto economico-finanziario per i lavoratori, a causa di una lunga agitazione sindacale contro l'operato della direzione di Felice Riva.

Era la primavera del 1960. Il giovane Felice Riva, appena diplomatosi in ragioneria, si trovava a Perosa Argentina per prendere conoscenza della lavorazione dei filati. Fu interessante che il figlio del proprietario girasse nei vari reparti della filatura apprendendo le tecniche manageriali per la conduzione dell'industria del padre, esperienza ritenuta necessaria in quanto era predestinato ad assumere la carica di Direttore Generale del complesso C.V.S.

Ma avvenne un fatto: una notte, verso le ore due, Felice Riva entrò in fabbrica (lavorava il turno di notte), scese nei vari reparti e si fermò a lungo nel reparto Carderia, domandando all'assistente quante macchine erano assegnate ai singoli cardatori. L'assistente gli rispose che erano assegnate 20 carde per ogni operaio. Il Riva, senza meditare troppo, ordinò: «avverta il direttore, sig. A. Bocca, che da domani si devono assegnare 25 carde per operaio». E così fece la direzione.

A quel tempo si avevano carde a bassa produzione (2 Kg/ora) e gli operai addetti nel reparto Carderia erano 9 per ogni turno, ed erano funzionanti 157 carde.

Nessuno poté rifiutare: il posto di lavoro occorreva conservarlo, ma i cardatori protestarono per l'eccessivo carico di lavoro assegnato e non retribuito in proporzione. Si inoltrò a questo punto la successiva protesta alla Commissione interna, la quale si fece portavoce presso la Direzione, richiedendo che con la nuova assegnazione di carde si aumentasse in proporzione la retribuzione oraria. Dopo alcuni mesi di trattative si stabilì di poter ottenere almeno un aumento pari a lire 5 orarie per operaio.

Il 4 giugno 1960 le organizzazioni sindacali dichiaravano le loro apprensioni alla notizia che la Direzione Generale del C.V.S. intende trasferire parte della direzione di Torino a Milano, dove il complesso aveva praticamente la Sede Centrale. Vi erano preoccupazioni soprattutto per 12 stabilimenti C.V.S. sparsi nelle valli della Provincia di Torino, in quanto si temeva che il trasferimento della Direzione creasse riflessi negativi sulla loro attività. I sindacati presero subito contatti con le autorità locali: Prefetto, Presidente della Provincia, Sindaco di Torino per avere dall'Azienda garanzie e assicurazioni.

Anche la Giunta Comunale di Perosa Argentina inviò al Prefetto una mozione di contrarietà sul trasferimento della direzione C.V.S. a Milano.

Nel frattempo, a fine giugno 1960, lasciò la direzione dello stabilimento di Perosa Argentina il p.i. Agostino Bocca e lo sostituì il sig. Guido Baret.

La vertenza "Carde" dopo lunghi mesi di incontri con la Direzione dello stabilimento, si trasferì alla Sede Centrale del C.V.S. a Torino. I diretti interlocutori con le rappresentanze sindacali furono l'ispettore delle filature ing. Spero e il capo del personale dott. Nino Pantaleo, i quali, nel loro operato, fecero solo sempre parole, senza nessuna valutazione della realtà (forse impediti dalla proprietà a risolvere la vertenza).

Così il 21 settembre iniziò lo sciopero nello stabilimento di Perosa Argentina dei soli operai cardatori; dopo circa 24 ore, per mancanza del prodotto da lavorare, si fermarono gradualmente tutti gli altri reparti della fabbrica. In tre giorni tutta la produzione di Perosa Argentina era bloccata, tutti gli operai inerociarono le braccia.

L'agitazione dei Cardatori fu una scintilla che costrinse tutti gli altri lavoratori a presentare richieste di miglioramento salariale, tanto più che nel vicino stabilimento serico della Soc. Gütermann dopo 7 giorni di sciopero (dal 15 al 22 settembre) questi furono concessi.

Confrontando la paga tra due operai addetti macchina si può notare che l'operaio della Gütermann percepiva extra paga contrattuale L. 24.000 di premio di attività sin dall'anno 1950, in più L. 150 giornaliero quale addetto macchina; a questo va aggiunto il premio di produzione annuale di L. 40.000, concesso dopo l'agitazione del settembre 1960 per un totale di L. 108.000 annue, corrispondenti a L. 9.000 mensili, mentre una operaia macchinista percepiva L. 7.000 mensili.

Non parliamo delle paghe degli operai delle Officine RIV di Villar Perosa, i quali percepivano quasi il doppio della paga di un operaio C.V.S.

Va ricordato che lo sciopero al C.V.S. del 21 settembre durò tre giorni, successivamente, si riprese il lavoro per iniziare le trattative, ma tutto fallì e si riprese a scioperare il 27 settembre ad oltranza.

La *Domenica 9 ottobre* dopo 11 giorni di sciopero, nel comizio sindacale fu deciso di riprendere il lavoro lunedì 10 ottobre e di lavorare tutta la settimana, per riprendere lo sciopero la settimana successiva se non veniva raggiunto un accordo.

A Perosa Argentina lo sciopero, iniziato ad oltranza, venne successivamente attuato a giorni alterni con grave disagio produttivo.

I dirigenti del C.V.S., ing. Spero e dott. Pantaleo, nei loro incontri con i rappresentanti sindacali, con tante parole... ignorarono sempre il problema "Carde" e la richiesta di miglioramenti salariali. Nessun aumento fu proposto, ma furono rivolti solo inviti al buon senso da parte dei lavoratori e cosa grave, si fecero precise minacce ai membri di Commissione interna, i quali, secondo il Capo del Personale erano responsabili dello

sciopero; non dimostrò nessuna capacità di capire la realtà della situazione e tantomeno nessuna buona volontà da parte dell'azienda di risolvere la vertenza.

Fino al *19 novembre 1960* lo sciopero iniziato il 27 settembre, interrotto più volte, non aveva ancora aperto una trattativa e circa 1000 lavoratori di Perosa Argentina da oltre un mese erano in agitazione.

I sindacati CGIL-CISL-UIL, proposero di inasprire l'agitazione e si arrivò così a 26 giorni reali di inattività produttiva.

Si fece appello alla solidarietà degli operai degli altri stabilimenti della valle, ai commercianti e alle altre categorie di cittadini. Una delegazione si recò dal sindaco di Perosa Argentina Bruno Baral, il quale prese atto delle richieste fattegli e promise il suo interessamento e quello di tutti gli amministratori assicurando di aver richiesto un colloquio con la Direzione del C.V.S. e questo anche in merito allo sfratto dagli alloggi intimato dall'azienda ai lavoratori pensionati C.V.S.

Sulla vertenza C.V.S. furono sollecitati interventi anche degli altri sindaci dei Comuni di Valle.

Il *27 novembre 1960* la Direzione centrale C.V.S. propose alla Commissione Interna di Perosa Argentina un aumento mensile di L. 1000, riservandosi a suo giudizio di assorbire tale aumento sui futuri miglioramenti. L'offerta irrisoria fu rifiutata in massa.

A fine *novembre 1960* l'agitazione dei lavoratori nei 12 stabilimenti del C.V.S. continuava da oltre un mese.

I lavoratori di Perosa Argentina furono i primi a scendere in sciopero: in un primo tempo con i soli operai della Carderia, successivamente con tutti gli altri lavoratori.

Quale fu il motivo di questa agitazione che interessò i 10.000 tessili del C.V.S.?

Le richieste di miglioramenti furono una conseguenza dell'aumento dei carichi di lavoro e della produttività aziendale. In quegli anni gli stipendi dei tessili erano fra i più bassi: L. 25-26 mila al mese per le operaie comuni non cottimiste; L. 30-31 mila per le qualificate cottimiste; L. 34-36 mila per operai in produzione; L. 40-45 mila per gli ausiliari e qualificati.

Le richieste presentate furono:

- applicazione del minimo di cottimo del 10% (anche per gli ausiliari);
- estensione del cottimo a tutte le lavorazioni e rivalutazione del medesimo;

- istituzione del premio di produzione a tutti i dipendenti;
- cottimo ed incentivo per i lavoratori ausiliari;
- riduzione orario per impiegati a 44 ore settimanali;
- istituzione del premio di produzione annuale.

Le Direzioni dei vari stabilimenti C.V.S., il 24 novembre 1960, presero contatto con le Commissioni Interne, offrendo un premio annuo di L. 10.000, somma ritenuta insignificante e non discutibile da parte dei rappresentanti dei lavoratori.

Si arrivò ai primi giorni di dicembre 1960, si proseguì lo sciopero: «Amara constatazione: lo sciopero in se stesso non va a vantaggio di nessuno».

L'azienda confermò alle organizzazioni sindacali la sua intenzione di potenziare la produzione con investimenti massicci, però rifiutò di muoversi dalle L. 10.000 annue del premio offerto, somma ritenuta misera dai lavoratori i quali dovevano lavorare con ritmi più intensi e con paghe fra le più basse.

Nell'incontro di Torino delle rappresentanze dei lavoratori si riconfermò la volontà di proseguire lo sciopero a tutela dei loro diritti.

Si arrivò quindi a 40 giorni di sciopero reale e le conseguenze furono disastrose, sia per l'Azienda, che perdeva il mercato, che per i lavoratori senza salario.

Il 18 dicembre 1960 la Direzione Centrale del C.V.S. annunciò di ridurre a Perosa Argentina il lavoro a 24 ore settimanali, in quanto la situazione era insostenibile.

Una provocazione!!! Però alcuni giorni dopo, l'Azienda ritirò il provvedimento, inviando alla residenza di ogni lavoratore una lettera d'invito a riprendere regolarmente il lavoro, senza annunciare precise concessioni salvo quelle già proposte e rifiutate dai lavoratori.

Il 20 dicembre 1960 si avviarono le trattative presso il Ministero del Lavoro a Roma. Le parti furono convocate dal sottosegretario on. Calvi, ore 17,30 a Roma. Le delegazioni erano composte:

CGIL: Segretario generale Bianchi, Segretario provinciale Bonadies;

CISL: on. Carlo Donat Cattin, Segretario sindacale Genisio Borra Favaro i quali ribadirono le rivendicazioni: revisione del cottimo per le operaie, concessione dei minimi di cottimo a tutti i lavoratori, determinazione di una indennità orario di maneato cottimo ed incentivo per i lavoratori ausiliari, riduzione orario impiegati a 44 ore settimanali, istituzione premio di produzione annuale.

Dai rappresentanti dell'Azienda C.V.S. si ribadì il punto di vista sempre sostenuto sulla validità esclusiva della contrattazione ordinaria di settore, quindi irrigidimento tra le parti, però le trattative continuarono...

Si era ormai al *31 dicembre 1960* e purtroppo anche l'incontro presso il Ministero del Lavoro sul problema C.V.S., che da tre mesi era in sciopero, non sbloccò la situazione: sul premio di produzione annuo la concessione venne ribadita di L. 10.000 condizionabili.

Non ci fu nessun avvicinamento tra le parti: gli industriali ne fecero una questione di principio rifiutando ogni discussione sui cottimi, ma nemmeno si mossero sul premio di produzione. Accogliendo l'invito del sottosegretario on. Calvi, si rimandarono gli scioperi alla settimana successiva.

Conclusione: *i lavoratori* rischiavano, per ottenere un adeguamento dei salari; *l'azienda* rischiava, economicamente, un grave rallentamento della produzione in un momento favorevole di espansione sui mercati.

Moralmente: assumendo una posizione che, comunque ponesse fine alla vertenza, si sarebbe creata una rottura fra la Direzione e le maestranze non facilmente sanabile.

Il *7 gennaio 1961* nel Pinerolese si aprì una sottoscrizione a favore dei lavoratori del C.V.S., promossa dal giornale Eco del Chisone. A Perosa Argentina 70 famiglie erano in gravi ristrettezze economiche. Dal 27 settembre 1960 a fine anno i lavoratori del C.V.S. portarono a casa poco più di uno stipendio mensile.

Quindi ciò significava debiti di tutte le famiglie di oltre L. 20.000 nei negozi come pure presso lo spaccio aziendale (non si faceva credito oltre L. 20.000).

21 gennaio 1961: lo sciopero continua; venne attuato a singhiozzo, ogni 2 ore, e dopo alcuni giorni l'Azienda chiuse lo stabilimento di Perosa Argentina per due giorni alla settimana: al lunedì ed al sabato (con decorrenza dal 23-01-1961).

Il provvedimento esasperò gli animi degli operai, i quali al lunedì mattina, in più di 600, con i loro rappresentanti sindacali, si trovarono davanti al portone della fabbrica.

Alcuni di loro, entrati furtivamente, si recarono in portineria ed azionarono la sirena con prolungati suoni.

Fra clamori, grida e spinte, fu aperto di forza il portone d'ingresso, attraverso il quale gli operai irruperono nei loro reparti di lavoro, purtroppo alcuni più agitati frantumarono le vetrate degli uffici e fecero diverse altre bravate...

La fabbrica fu praticamente occupata, con grande risalto nell'opinione pubblica e preoccupazione nei tutori dell'ordine, in quanto la vertenza C.V.S. si inaspriva oltre misura. Il pomeriggio trascorse tranquillo, mentre la gazzarra si riaccese quando entrò il turno di notte, anche contro diversi lavoratori non propensi alla continuazione dello sciopero, furono usate violenze (non gravi) che si risolsero solo in tante bravate...

Nella giornata di serrata, sabato 4 febbraio 1961, ci furono clamorose dimostrazioni oltre all'occupazione della fabbrica: a Perosa Argentina avvenne il fermo dei camion in partenza, con lo scarico nel cortile delle casse di filati destinate ai clienti ed il blocco della statale 23 del Sestriere e della partenza del trenino che trasportava gli operai al lavoro presso le Officine RIV di Villar Perosa, bloccato da molte operaie che si sdraiarono sulle rotaie.

Il sindaco di Perosa Argentina Bruno Baral e i sindaci di S. Antonino - Susa - Lanzo (dove anche i lavoratori erano in sciopero), mercoledì 25 gennaio si recarono in Prefettura a Torino e successivamente a Milano presso la Direzione Generale del C.V.S., riuscendo ad avere un colloquio con il rag. Felice Riva, al quale prospettarono la grave situazione. Il Riva rimase irremovibile, le speranze dei Sindaci andarono deluse; la situazione diventò esplosiva per l'exasperazione degli operai...

Ai primi di febbraio 1961, avvenne un incontro tra le parti in Prefettura con la mediazione del Prefetto e del Sindaco di Torino per la composizione della vertenza C.V.S., senza però nessun esito positivo. Dopo 15 ore di discussioni e trattative, e tutta una nottata con un nulla di fatto, si ebbe la ripresa degli scioperi nei vari stabilimenti in un clima esasperato dalla lunga agitazione e dalle ripetute trattative fallite sia in Prefettura che al Ministero del Lavoro.

8 febbraio 1961: grave provvedimento della Direzione Centrale C.V.S.: n. 9 lavoratori di S. Antonino e n. 4 di Lanzo sono licenziati in tronco, quindi si inaspriscono ancor di più gli scioperi nelle fabbriche.

9 febbraio 1961: il giornale dei lavoratori delle Officine RIV "7 B" scrive: ...«Dalle maestranze del C.V.S., dalla loro lotta, esce un richiamo a tutta la classe operaia: il diritto di avere una retribuzione proporzionata al rendimento. Diritto che era stato soppresso nelle fabbriche del C.V.S., da un padrone che ha dimostrato un grado di grettezza vergognoso contro l'interesse della collettività; e pensare che il C.V.S. aveva un fatturato annuo di 30 miliardi, con un realizzo del 14% medio».

Centomila metri di tessuto al giorno uscivano dalle tessiture del gruppo e su ogni metro di tessuto "Popelin Capri" il rag. Felice Riva guadagnava L. 220, poiché il costo di produzione si aggirava a L. 330 al m. ed il prezzo di vendita ai grossisti era di L. 550 al m.».

Proprio in quei tempi la TV, in uno spot, magnificava il nuovo tessuto per camicie "Susa Sanfor", filato prodotto nello stabilimento di Perosa.

Conclude il "7 B": «...dopo 5 mesi di scioperi e serrate, il rag. Felice Riva, che di rado si faceva vedere negli uffici della direzione di Torino, quando ritornerà, capirà che qualcosa è cambiato: "il suo giocattolo C.V.S.", la camicia Susa Sanfor si rivelò una cosa diversa, anzi nuova, insomma: "non è un giocattolo"».

11 febbraio 1961: dopo l'insuccesso degli incontri dei rappresentanti dei lavoratori con la Direzione Centrale del C.V.S. e dei Sindaci con il rag. Felice Riva a Milano, gli scioperi sono sospesi.



Si contavano già più di 50 giornate di sciopero...

Ma il fatto più grave avvenne lunedì 6 febbraio quando la situazione si aggravò ancor più, a causa della sospensione totale del lavoro ordinato dall'Azienda nei giorni di lunedì e sabato di ogni settimana. Nonostante tale ordine gli operai, oltre 800, si trovarono puntualmente alle ore 6 del mattino davanti al portone d'ingresso della fabbrica, tentando di entrare.

Una cinquantina di carabinieri al comando del capitano Ceccherini, riuscirono per circa un'ora ad arginare l'entrata dei lavoratori, tra urla e proteste.

Qualche operaio, non visto dalla sorveglianza, riuscì a scavalcare il muro di cinta e recatosi in portineria, sganciò i cardini del robusto portone che, dietro la spinta dei lavoratori dall'esterno, si spalancò d'improvviso, anzi, cadde per metà sui carabinieri che presidiavano l'interno dell'ingresso.

Questi caddero a terra travolti dalla massa irruente degli operai e il carabiniere Alfonso Stelludo della stazione di Fenestrelle finì all'ospedale. Restarono feriti anche altri due carabinieri ed una decina di operai.

Alle ore 10.00, i lavoratori sgombrarono volontariamente la fabbrica ed una delegazione si recò dal sindaco Baral perché si interessasse al fine di evitare la chiusura dello stabilimento.

Un corteo di lavoratori con cartelli da Perosa Argentina sino a Villar Perosa, percorse a piedi la statale 23: davanti alle Officine RIV vi fu un grande comizio sindacale dove parlarono della situazione i segretari Carlo Borra e Sergio Garavini; al comizio parteciparono anche gli operai delle Officine RIV i quali avevano versato per solidarietà a favore delle famiglie bisognose del C.N.S. la somma di L. 1.800.000.

Al pomeriggio, tutto il corteo si recò davanti allo stabilimento Gütermann e gli operai manifestarono la loro solidarietà con due ore di sciopero, partecipando anch'essi al comizio.

A Perosa Argentina si respirò un'aria pesante, si temette che, protrandosi lo sciopero, altri episodi di maggior violenza potessero succedere, perché la miseria dei lavoratori, prodotta dalla deplorabile indifferenza dei responsabili, generò esasperazione ed odio, tali da condurre a più tristi conseguenze.

L'opera pontificia di assistenza e la Parrocchia di Perosa Argentina concessero 8 quintali di pasta da distribuire alle famiglie dei lavoratori del C.N.S., mentre era in atto la sottoscrizione del giornale "Eco del Chisone".

Le trattative erano sempre in corso: Ministero del Lavoro, Prefetto, Sindaco di Torino, Parlamentari piemontesi, Presidente della Provincia, tutti si adoperavano affinché la vertenza trovasse una soluzione e così finalmente avvenne.

Il 17 febbraio 1961 si concluse dopo 143 giorni di agitazione la vertenza C.V.S. con la paziente ed efficace mediazione del prefetto dott. Saporiti, assistito dal presidente della Provincia prof. Grosso, dal sindaco di Torino avv. Peyron, dall'on. Donat Cattin e dal dott. Castellucci direttore dell'Uff. Regionale del Lavoro; controparte i sindacalisti dei tessili Regionali e Confederali della CGIL e CISL (la UIL aveva trattato da sola in precedenza senza ottenere un risultato accettabile dai lavoratori).

Furono tre nottate laboriose di trattative che ebbero momenti di estrema tensione tra le parti, con la conclusione che dopo 5 mesi di scioperi, la vertenza Cotonificio Valle di Susa ebbe fine: si raggiunse un accordo che interessava 9100 lavoratori (di cui il 73% donne).

I lavoratori persero 5 mesi di salario e l'Azienda alcuni miliardi di ordini.

L'accordo recitava:

A far data 1° gennaio 1961, corresponsione di una percentuale pari al 5% e 2% rispettivamente della paga base contrattuale dei non cottimisti e dei cottimisti (ivi compresi quelli che godono del maneco cottimo) assorbibile in futuri eventuali aumenti e sostitutivi.

Corresponsione di un premio annuale individuale di L. 16.500 per il 1961 da pagare entro Pasqua.

«Per gli anni successivi, a chiusura dell'esercizio finanziario, si riasaminerà la situazione in base ai fini di cui sopra, in relazione all'andamento aziendale e produttivo dell'esercizio stesso.

Inoltre, entro il marzo 1961, sarà applicata una quota di maneco cottimo pari al 10% agli addetti Carderia-Battitoi-Mischia e Caricatriei di tutti gli stabilimenti e la sistemazione degli addetti ai Rings di Borgone di Susa».

Per effetto dell'accordo, furono ritirati tutti i licenziamenti attuati e sospese le serrate.

L'accordo presentato in assemblea fu *fischiato*, dai lavoratori che dimostrarono il loro disaccordo, ma i 5 mesi di sciopero avevano sfiato tutti e in conclusione venne accettato a malavoglia. Non fu concesso un grande aumento salariale (un aumento medio di L. 2.500-2.600 mensili), ma fu risolutiva l'affermazione di un *premio continuativo* annuale che

aveva formato il motivo principale dell'irrigidimento padronale pari al modesto assegno di L. 16.500 con una formale garanzia che lo legava all'andamento produttivo dell'Azienda.

A titolo di cronaca, la sottoscrizione dell'"Eco del Chisone" raggiunse la somma di L. 320.530 e fu un vero aiuto per molte famiglie di lavoratori.

Tra malumori riprende regolarmente il lavoro

Raggiunto l'accordo che, a dire il vero, non soddisfece assolutamente i lavoratori, tra i quali prevalse il buon senso, seppur tra malumori e proteste si riprese la regolare attività produttiva. Dopo sei mesi, si venne a conoscenza del grave danno che il lungo sciopero aveva arrecato all'Azienda, la quale perse un mercato redditizio ed inoltre dovette pagare grosse penalità per la mancata consegna dei filati ordinati. In questa situazione disastrosa, le banche pretesero dal C.V.S. il rientro dei fidi concessi.

Passarono alcuni anni – lo si ricorda ancora – in cui l'Azienda ebbe grossi problemi finanziari, mancò la liquidità per acquistare i cotone (furono investiti miliardi per il nuovo macchinario), non ebbe regolare fornitura di materia prima e fu costretta a fermare settimanalmente per due o tre giorni l'attività produttiva; quindi tutti a casa...

La situazione proseguì per molte settimane e degenerò al punto che, quando l'Azienda fece riprendere il lavoro (perché la banca sdoganò una partita di cotone bloccata in magazzino), furono gli operai ad entrare in sciopero per lo stesso numero di giorni nei quali l'Azienda li aveva lasciati a casa; con grave conseguenza di "minor produzione" e "prodotto più scadente".

I giudizi sul rag. Felice Riva sul suo modo di amministrare il complesso C.V.S. e sul suo ruolo di imprenditore sono contrastanti; però, il Riva capì bene che il futuro del C.V.S. consisteva nel suo ammodernamento e quindi iniziò la sua attività di amministratore e direttore generale con molto impegno, investendo tutti i miliardi di cui disponeva. Diventò il vero padrone, ma purtroppo ruppe i rapporti con i vecchi dirigenti del C.V.S., assumendo al loro posto giovani compagni di scuola senza esperienza industriale.

Felice Riva era giovane ed a modo suo intelligente, ma anche con poco senso pratico e poca moderazione, senza legami con la realtà che lo circondava.

Il complesso C.V.S., oltre ad investire tanti miliardi, sviluppò una politica di vendita moderna, scavalcando i grossisti e rivolgendosi direttamente ai confezionisti.

Il Cotonificio Valle Susa fu la prima industria a lavorare il Terital e si trovò quindi all'avanguardia nelle "Stoffe che si stirano da sole, stoffe elastiche, ecc...".

Ma la tranquillità di lavoro per gli operai del C.V.S. di Perosa Argentina durò poco.

Il 21 novembre 1962 un comunicato della Direzione del C.V.S. affisso in bacheca in fabbrica recitava:

«A causa di una particolare situazione di mercato, orientandosi verso l'impiego di prodotti con fibre nuove e verso la tendenza a modificare le strutture dei tessuti, la Direzione Generale del C.V.S. si è vista costretta a operare un ridimensionamento della Filatura di Perosa Argentina con la conseguente sospensione di 190 persone.

Tale ridimensionamento avviene per iniziare una riorganizzazione che dovrà consentire una stabilità di impiego e di produzione su nuove basi.

La trasformazione degli impianti predisposti con un finanziamento di vasta portata è stata modificata rispetto alle previsioni, anche da prolungati scioperi delle industrie metalmeccaniche. La Direzione confida di potere, con tali provvedimenti normalizzare la vita produttiva dello stabilimento di Perosa Argentina soprattutto in previsione delle prospettive future».

Il 26 novembre 1962 vi fu un incontro tra le parti all'Unione Industriale di Torino, al quale erano presenti il dott. Luraschi dell'Unione Industriale, i Dirigenti C.V.S. ing. Spero ispettore, dott. Pantaleo capo personale e i sindacalisti Bonadies, Savio, Borra, Favro, Raffo, Galvan.

Per i 190 lavoratori sospesi, non si raggiunse nessun accordo: i dirigenti C.V.S. confermarono le sospensioni a causa delle difficoltà di mercato, era orientato verso un maggiore impiego di filati prodotti con fibre nuove e con conseguente modifica delle strutture dei tessuti.

Fu un inizio di riorganizzazione che consentirà una stabilità di impiego e di produzione su nuovi concetti.

I sindacalisti insisterono per ridurre il numero dei sospesi, trasformando le sospensioni previste in una determinata riduzione di orario generale di lavoro dello stabilimento.

Nota - Il C.V.S. di Perosa occupava 950 lavoratori di cui 650 donne, compresi gli impiegati.

Si ebbe una vasta operazione di ristrutturazione e sostituzione del macchinario. In meno di sei mesi fu previsto l'arrivo di nuove macchine quali: stiratoi, filatoi S. Giorgio, ritoreitoli Marzoli (erano già in montaggio le prime macchine).

La filatura di Perosa Argentina contava 48.000 fusi, lavorava titoli fini pregiati per canicceria-pettinati e per la confezione di stoffe di popeline-uomo, era pure in atto la campagna pubblicitaria in Italia e all'estero del "Popelin Capri Valle Susa".

L'assegnazione del macchinario era la seguente: carde 25 m/e per operaio; pettinatrici 6 m/e per ogni donna; banchi 2 m/e per operaia; rings 8 m/e per operaia (2800-3000 fusi); ritoreitoli 5 mezze macchine per operaia (pari a 900 fusi).

Il 2 dicembre 1962 i parlamentari Bovetti e Savio esaminarono con gli amministratori perosini e della valle la situazione del C.V.S. assicurando il loro impegno.

Il 3 dicembre 1962 alle ore 17, si svolse un incontro presso l'Unione Industriale di Torino tra la Direzione Generale del C.V.S. e i rappresentanti sindacali della CGIL-CISL-UIL per affrontare i problemi inerenti alla

- qualificazione professionale per il personale, necessaria per l'utilizzo del macchinario più moderno e le relative mansioni assegnate all'operaio;
- organici più reali, con ritmi di lavoro contrattati;
- salario proporzionato al rendimento del lavoro inerente alla trasformazione del premio continuativo annuale, legato al rendimento, con una base di partenza più che doppia della somma percepita attualmente.

Con queste 190 sospensioni dal lavoro, grande fu il disagio dei lavoratori e nella popolazione.

Il 10 dicembre 1962 i 760 lavoratori rimasti al C.V.S. di Perosa Argentina, in tre turni di lavoro, ripresero l'orario pieno di 40 ore settimanali; mentre proseguì in fabbrica il rinnovo del macchinario con macchine ad alta produzione per le quali furono investiti 22 miliardi in 4 anni. Fu un grande sforzo tecnologico, ma forse effettuato in modo troppo rapido. Nell'anno 1963 si ebbe una crisi creditizia. In realtà si attuò un grande ammodernamento nelle fabbriche e questo si dimostrò positivo; ma con un aumento di produzione fu necessaria maggior materia prima; si sottovalutarono le necessità finanziarie per i rifornimenti; inoltre, si

ebbero fidi bancari inflessibili e le banche furono più restie a concedere prestiti a causa della situazione.

Nel luglio 1964 altri 150 lavoratori del C.V.S. furono licenziati ed al 14 agosto vi furono altre nuove sospensioni dal lavoro di 70 lavoratori che si trovavano a casa in ferie: essi ricevettero una lettera raccomandata dalla Direzione del C.V.S. di sospensione dal lavoro a tempo indeterminato.

Ecco il testo della lettera:

«Voglia prendere nota ad ogni effetto che per ragioni tecnico-produttive, non è possibile il suo rientro al lavoro per il giorno 27 agosto 1964 (termine delle ferie).

Pertanto, dalla suddetta data 27 agosto 1964 e fino a nuova disposizione Lei sarà sospeso/o totalmente dal lavoro.

Naturalmente avanzheremo la domanda per l'intervento della Cassa Integrazione a Suo favore, riservandoci di comunicarle in prosieguo di tempo, l'eventuale ripresa del lavoro.

Il Direttore: Sergio Biancardi».

I portalettere perosini furono i latori del grave ed inaspettato provvedimento: continuava a non esserci tranquillità al C.V.S.!

Il C.V.S. di Perosa Argentina, per la terza volta, si trasformò, con il miglioramento degli impianti e sostituzione del macchinario obsoleto, al fine di poter essere concorrenziale sul mercato.

L'azienda compì grandi sforzi finanziari per adeguarsi alle nuove esigenze del mercato ma, purtroppo, furono ancora una volta i lavoratori a dover pagare con grande sacrificio questa trasformazione.

Delegazioni di operai si recarono dal Sindaco di Perosa Argentina più volte per invitarlo a recarsi presso la Direzione del C.V.S. e tentare di mitigare i provvedimenti.

Il 4 luglio 1965 fu dichiarato lo sciopero di 6 giorni in tutti gli stabilimenti del complesso C.V.S.

Il 9 luglio 1965 le organizzazioni sindacali dichiararono sciopero a tempo indeterminato, contro le gravi responsabilità del Presidente del C.V.S., Felice Riva.

Il 31 luglio 1965 fu stimato insufficiente il prestito avuto dal C.V.S. per pagare gli arretrati dei salari ai dipendenti.